

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

1 novembre 2022

“SIATE SANTI COME IL PADRE VOSTRO È SANTO”

Il Padre, in Cristo, ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al Suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Dunque, la *santità* è seguire e

imitare Cristo Gesù, il Figlio che ci ha resi figli, l'Autore e il Testimone *delle Beatitudini*. In Lui è vivere da figli, seguendoLo e imitandoLo, attualizzando, così, il Suo Vangelo, in tutte le condizioni e situazioni della vita e viverla come dono da donare e spenderla nella carità, per il bene di tutti, come ha fatto il Figlio.

La ragione del perché dobbiamo essere Santi sta nel fatto che siamo 'figli di Dio', "Padre santo e fonte di ogni santità" (*Il Preghiera Eucaristica*), il quale ci ha scelti, prima della creazione, ad essere santi e immacolati al Suo cospetto e a vivere e ad agire sempre nella carità. La Santità è la Vocazione di tutti i Battezzati, i quali, nella sequela e imitazione di Cristo, attualizzano le richieste del Vangelo che orientano il nostro vivere all'incontro e comunione con Dio.

La Santità da vivere, sempre rivestiti dalla veste candida ricevuta, in dono prezioso e in grande responsabilità, nella grata consapevolezza che il candore non è opera dell'uomo, ma del sangue dell'Agnello che toglie il peccato e offre a tutti la grazia di poter diventare santificati (*prima Lettura*).

La Santità è vivere la relazione filiale con Dio, tre volte Santo, il Quale ci ha creati, per amore, a Sua immagine e somiglianza, e Padre, che, nel Figlio amato, ci ha fatti figli adottivi e lo siamo veramente e, perciò, dobbiamo agire e vivere da figli obbedienti e grati, seguendo il Suo esempio ed imitando il Suo vivere per il Padre e per Noi! (*Seconda lettura*).

La Santità è specificata da Gesù, che ha radunato sul monte le folle e i Suoi discepoli: vera beatitudine è scegliere di diventare *poveri* per il Regno ed essere oltraggiati e perseguitati a causa del Vangelo; è la gioia di chi ora è nel pianto e crede fermamente che Dio lo consolerà, asciugherà le sue lacrime, darà la terra ai miti, sazierà e disetterà coloro che avranno fame e sete, e renderà beati chi è misericordioso verso gli altri, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati e gli insultati a causa del Vangelo di Gesù: tutti costoro devono "rallegrarsi ed esultare, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Vangelo).

Le Beatitudini sono dono di grazia, che crea possibilità nuove, non un elenco di precetti morali, ma annuncio della *Buona Notizia*, nè richiesta di sacrifici e prestazioni eroiche. Siamo chiamati a vivere

da figli di Dio, perché siamo stati resi figli nel Figlio e perciò, dobbiamo vivere da figli, come il Figlio.

I Santi, infatti, per noi, sono esempi e modelli da imitare, perché hanno imitato Cristo e hanno vissuto in intima relazione



con Cristo e da Lui si sono lasciati assimilare, rispondendo al Suo comando: "Siate santi (perfetti) come il Padre vostro è santo" (Mt 5,48). Ci sono dati, infatti, quali *Modelli* da imitare e *Amici* insieme con i quali camminare, speditamente, sulla *strada della santità* che fa veramente beati e felici e non per altri motivi e fini interessati e solamente umani. I nostri Santi sono stati Uomini e Donne come noi, fatti di carne e ossa, di grandezze e di miserie come noi, ma si sono lasciati rendere autenticamente felici e realizzati dal Vangelo di Cristo. I Santi *non sono inarrivabili*, distanti, fuori della nostra portata. Sono stati semplicemente *uomini* e *donne* che, come Maria, hanno creduto la Parola e si sono lasciati da Essa assimilare e santificare.

La Chiesa nella Memoria dei Santi, come nella Commemorazione dei Fedeli Defunti, celebra sempre il Mistero Pasquale di Cristo, riattualizzato e rivissuto in tutti i membri del Suo Corpo (cfr *Sacrosanctum Concilium* n. 104).

La Celebrazione dei Santi, perciò, come tutte le Celebrazioni, presenta e pone al centro Cristo Risorto, il quale ci assimila alla Sua persona e, attraverso il sacro lavacro del Suo sangue, ci rende *simili* a Lui e presentandoci al Padre come *santi* e *immacolati* al Suo cospetto.

Prima Lettura Ap. 7,2-4.9-14

La salvezza appartiene al nostro Dio e all'Agnello

Il brano odierno fa parte della sezione cosiddetta dei "Sette Sigilli", comprendente i CC. 6-9 del Libro dell'Apocalisse: ad ogni sigillo aperto ('rotto') viene proclamato un giudizio di salvezza per gli 'eletti', mentre per i 'malvagi' uno di condanna.

È l'Agnello che 'scioglie, ad uno ad uno, i Sette Sigilli' del "*Libro della Storia*" per rivelarcene il vero senso e il fine, illuminandoci, con la Sua Parola, gli eventi oscuri ed incomprensibili alla nostra mente, e la purifica e la salva con il Suo Sangue sparso e la Sua vita donata.

Nel Testo di oggi, l'Agnello, sciogliendo il Sesto Sigillo, ci apre ad orizzonti di consolazione e di speranza nella visione beata di una Moltitudine immensa davanti al trono dell'Altissimo. La visione abbraccia

terra (vv 1-8) e cielo (vv 9-14). Al credente, che si interroga sul senso da dare alla storia umana, mentre cataclismi, sciagure, sventure e calamità colpiscono ed affliggono gli abitanti della terra e che si chiede se non sia tutto un assurdo, la Parola risponde: è Dio che salva e solo a Lui ed all'Agnello appartiene la salvezza di tutti. Il Dio vivente manda un Suo angelo ad ordinare, agli altri Suoi quattro di non devastare più la terra ed aspettare il Suo comando, perché Egli vuole salvare e non distruggere; vuole imprimere il Suo sigillo sugli 'Eletti', Suoi servi, per non essere confusi con gli empi ed essere, sterminati insieme con essi. Perciò, furono segnati con il sigillo centoquarantaquattromila

provenienti da ogni tribù di Israele, eletti a partecipare alla gloria dell'Agnello. Questo, Giovanni vide in terra. Ora, la visione si sposta in cielo, dove vide una Moltitudine immensa, proveniente da ogni nazione popolo, tribù e lingua, tutti vestiti da candide vesti e nelle loro mani tenevano palme elevate, stavano davanti al trono di Dio e all'Agnello, professando ad alta voce: "la salvezza appartiene al nostro Dio e all'Agnello". Anche Angeli si uniscono al coro di lode e adorano Dio professando: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (vv 11-12). Uno dei 'vegliardi', prima interroga Giovanni se conosce l'identità e da dove provengono tutti coloro che sono "vestiti di bianco" e, poi, risponde: "vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello". È il sangue versato

dall'Agnello sulla croce ad avere reso candide le vesti dei Suoi fedeli seguaci! Sono coloro che, davanti alle prove della vita e alle persecuzioni, a causa della loro fede, sono rimasti perseveranti nella fedeltà e si sono lasciati lavare dal sangue glorioso dell'Agnello immolato. Immensa è questa Moltitudine che loda e glorifica l'Agnello! Questa immensa moltitudine, composta da nazioni, razze e lingue che partecipano alla gioia e gloria di Dio, ci deve ricordare, sempre e continuamente, che tutti siamo chiamati alla santità e che la salvezza di Dio è destinata a tutti, basta che ognuno di noi viva ed agisca secondo la Sua volontà salvifica e i Suoi disegni di amore e di misericordia.

Salmo 23 **Ecco la generazione che cerca il Tuo volto, Signore**

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È Lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel Suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il Tuo volto, Dio di Giacobbe.

Inno che confessa ed esalta la regalità del Signore assoluto della terra e unico creatore e fine di tutte le cose e che guida e regge con sapienza tutto ciò che ha fatto esistere. Tutto, infatti, ha avuto origine da Lui e ogni cosa appartiene a Lui (vv 1-2).

Il Salmo era utilizzato nella liturgia dell'ingresso nel Tempo e per questo, nella seconda parte (vv 3-6), riporta le regole e le condizioni per entrare nel Santuario, "il monte del Signore" e "il Suo luogo santo". Alle due domande, seguono due chiare e decisive risposte: può salire "il monte del Signore" e può stare "nel Suo luogo santo", solo chi ha mani (simbolo dell'agire) innocenti e cuore (sede delle decisioni) puro, che mai devono rivolgersi agli idoli né devono lasciarsi da questi contaminare. Colui che conserva il cuore puro, le mani innocenti e non si

rivolge agli idoli pagani, vivrà della benedizione del Signore e sarà giustificato e salvato dal suo Dio, che estende la Sua salvezza a quanti cercano, con amore, desiderio e rettitudine il Suo volto.

Seconda Lettura I Gv 3,1-3

Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati

figli di Dio e lo siamo realmente!

È l'amore grande di Dio che genera alla figliolanza, perciò, essere figli è un dono del "grande amore che ha dato il Padre". Dio conferisce alla Sua creatura una nuova Identità, quella di Suo figlio, nel Figlio amato, ma "il mondo non ci conosce perché non ha conosciuto lui" (v 1b). Siamo già, "fin d'ora, figli di Dio, anche se ancora non ci è stato rivelato "che saremo". Ma questo sappiamo e crediamo: al compimento del nostro cammino terreno, "quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è" (v 2). "Chiunque ha questa speranza in Lui, purifica se stesso, come Egli è puro". Dobbiamo accogliere e 'leggere' questa Lettera alla luce dello scopo per cui è stata scritta, rivelato quasi al termine della stessa: "Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio" (I Gv 5,13). Giovanni vuole trasmettere e comunicare i contenuti genuini della fede a persone

che hanno già iniziato il suo cammino e che vogliono approfondirla, per consolidarla e conoscere e seguire la vocazione alla quale sono state chiamate: essere nati da Dio, conoscere e rimanere in Dio, essere in Cristo.

Giovanni vuole rivelarci, in questo breve Testo, che il dono immenso della figliolanza divina, (“l’essere chiamati figli di Dio”), in realtà, non si è, ancora, manifestato nella sua completezza definitiva, che sarà rivelata integralmente quando noi, che crediamo, saremo simili a Lui (v 2): *i Figli di Dio*, pur avendo ricevuto questo immenso dono, lo vivono *nel tempo* in modo *non ancora* completo e definitivo. Anche la conoscenza non è ancora compiuta e deriva e si fonda solo sulla Parola ascoltata, accolta e obbedita! Questa sarà piena e definitiva “quando Egli si sarà manifestato” e “noi saremo simili (dice somiglianza non uguaglianza, anche se il termine “hòmoios” indica sia somiglianza

sia uguaglianza) a Lui e lo vedremo così come Egli è”. La chiave e il centro della conoscenza definitiva e completa, rimane il fatto che in Cristo “siamo figli di Dio”. Da questo nasce e su questo si fonda “la speranza in Dio” che ci libera dal peccato e ci santifica. In Cristo, infatti, - spiega Giovanni - siamo

figli di Dio e lo Spirito ci spinge ad essere come Lui! E non solo – conclude - “questa speranza in Lui” ci purifica e, perciò, ci santifica, come Lui è puro e santo; ci rende liberi dal peccato e ci fa dono della grazia di conservare e preservare questa libertà, acquistataci da Cristo. Siamo già figli di Dio, ‘fin d’ora’ e lo siamo realmente per il dono del Suo “grande amore”. Questa grazia della relazione con il Padre rivela la nostra filiazione divina, per mezzo del Figlio e ci viene partecipata nel Battesimo. È già reale per Dio, ma per noi lo sarà quando l’accogliamo come dono e vocazione e vi rispondiamo nella confidente fedeltà di figli, che si fidano del Padre che li ama, sanno ascoltare e obbedire alle Sue parole, pongono in atto i Suoi insegnamenti, dati solo per la loro gioia e vera felicità. Questa relazione filiale, offerta dal Padre, per mezzo del Figlio, non è accettata, anzi, è rifiutata dal mondo, perché non ha conosciuto Dio e, perciò, odia coloro che vivono in tale relazione da figli, che, sarà piena quando Egli si sarà manifestato definitivamente e noi saremo simili a Lui e lo potremo contemplare faccia a faccia e “lo vedremo così come Egli è”.

Questa speranza, fondata sulla fede in Lui, ci purifica e santifica per mezzo del Figlio, che ci prepara

all’incontro definitivo con Lui. Dunque, avere fede in Cristo Gesù, significa anche sperare in Lui e che la santificazione-purificazione dei credenti si fonda e si attualizza nella fede e nella speranza che ripongono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo.

Vangelo Mt 5,1-12a **Beati Voi!**

Gesù, vedendo le folle, provenienti dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme e da oltre il Giordano (Mt 4, 25), salì sul monte e si mise a sedere, si avvicinarono a Lui i Suoi discepoli, e si mise ad insegnare loro (vv 1-2a).

Le folle rappresentano l’intero Israele e tutte le Genti. Il monte richiama il Sinai, luogo della consegna della Legge a Mosè (Es19-20) e l’Oreb, dove Dio ‘appare’ ad Elia (1 Re 19). Gesù, l’accogliente e autorevole Maestro, insegnava e faceva conoscere il Disegno salvifico del Padre e rivelava a tutti la Sua volontà: “Siate santi come il Padre vostro è santo” (Mt 5, 48).

Le Beatitudini manifestano la nostra identità di cristiani e, indicandoci quello che dobbiamo fare, in coerenza e tenendo conto di quello che siamo: figli nel Figlio e, perciò, dobbiamo vivere da figli come il Figlio. Le Beatitudini, fondata felicità e gioia vera, anche nella nostra vita terrena vissuta nella carità, segnano e indicano il

cammino verso la santità: Vivete le Beatitudini, e, allora sarete “beati”, santi. Le Beatitudini sono il ritratto del vero discepolo e l’autoritratto di Gesù che si mette a fianco degli oppressi, degli affamati, dei malati, degli afflitti, dei perseguitati e comincia a liberarli, rendendo visibile l’agire di Dio: va incontro ad ogni miseria spirituale e materiale, tendendo la mano a chiunque è umiliato dal peccato, dalla sofferenza, dal disprezzo altrui. Egli stesso è povero, pacifico, mite, paziente, misericordioso, umile, perseguitato, ma sempre pieno di gioia e di fiducia.

I Poveri in spirito sono coloro che decidono di vivere poveri per scelta, perché vogliono seguire e imitare Cristo Gesù, il Quale “Da ricco che era si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi, per mezzo della Sua povertà (2 Cor 8, 9) e scelgono la povertà per il regno, non lasciandosi mai più possedere dalle cose. Non si tratta, qui, di una condizione socio-economica, in quanto anche i “poveri” possono essere “ricchi” di sé, della propria avarizia e del desiderio sfrenato d’accumulo. “I Poveri in spirito”, sono coloro che si affidano unicamente a Dio, mettendolo al primo posto nella propria vita,



decidendo di *vendere tutto*, donarlo ai poveri e, poi, andare a seguire Gesù!

Il Primo a vivere totalmente questa povertà è Gesù (2 Cor. 8,9) e i 'poveri' come Lui, perché, liberi dalle cose e dalle persone, si aprono ad una maggiore disponibilità e fedeltà esclusiva al Signore (Mt. 11,5).

Quelli che piangono: sono tutte le persone ferite, straziate dal dolore, dal 'male di vivere', tutte le persone afflitte, perseguitate fino ad essere uccise a causa della loro fedeltà a Dio. La 'consolazione' promessa: le vostre lacrime non andranno perdute perché Dio le registra nel Suo libro e le raccoglie nel Suo 'otre', senza dimenticarle (Salmo 56,9). Inoltre, nel suo pellegrinaggio, attraverso la 'valle oscura e del pianto', il fedele sa di non restare solo, ma è guidato e assistito dallo Spirito Consolatore.

I Miti: coloro che, poveri ed afflitti, si distinguono perché sono capaci di instaurare con tutti rapporti di dialogo, d'accoglienza, di tolleranza, di pazienza, di mansuetudine e mai rapporti conflittuali, arroganti, rivendicatori, ostili. Miti sono coloro che non si lasciano vincere dall'ira, dalla collera (Mt. 5,21-25), che sanno porgere l'altra guancia (Mt. 5,39), che riescono a perdonare, ad amare e a pregare per i loro nemici (Mt. 5,44); sono coloro che annunciano il Vangelo, senza minacciare e 'scomunicare' gli altri. Gesù è e si propone come il Mite e l'Umile di cuore (Mt. 11,29; 21,5), il Servo sofferente, sottomesso, obbediente e mansueto (Mt. 12,15-21). Tutti costoro, potranno ereditare il Regno, proprio attraverso la forza e la tenacia della loro mitezza.

Quelli che hanno fame e sete di giustizia: sono coloro che desiderano e si sforzano, con tutte le loro forze e nella mitezza, di attuare e far attuare nel mondo la "giustizia", che coincide con il Progetto e la Volontà del Padre (Mt 5, 20). Il primo ad aver 'fame e sete' di questa 'giustizia' è proprio Gesù che è venuto per condurre la creatura al giusto rapporto con il Creatore, il figlio con il Padre. Questa fame e sete non dobbiamo rinviarla all'aldilà, ma deve concretizzarsi nel presente nella scelta del raggiungimento, anche qui in terra, dell'equità, della solidarietà e della condivisione fraterna e sociale.

I Misericordiosi: tutti coloro che sanno e vogliono immedesimarsi e agire nella tenerezza e nel perdono compassionevole di Dio, che è Padre e Madre (Es. 34,6), come ha fatto Gesù (Mt. 14,14) e come nella Preghiera per eccellenza, il Padre Nostro, tutti

c'impegniamo. I Misericordiosi, come Dio e come Gesù, perdonano sempre, danno sempre possibilità al fratello o nemico, di ravvedersi, convertirsi e salvarsi. Sono coloro che si caricano con amore il peso degli *emarginati, vecchi, malati*, tutti considerati, oggi, nell'ingranaggio socio-economico, '**vuoti a perdere**', perché valutati '*improduttivi*' e solo '*divoratori*' di risorse! Ma solo i misericordiosi, "*troveranno Misericordia*"!

I puri di cuore. Nella Bibbia il cuore è la sede delle decisioni, delle scelte e dei valori. La 'purezza' dice genuinità integrale. Dunque, i puri di cuore sono coloro che guardano le persone e gli eventi nella fedeltà radicale al Piano di Dio (dal punto di vista di Dio). Perciò, la beatitudine dei 'puri di cuore', non deve limitarsi ad una purezza sessuale o rituale! Purezza è limpidezza che sa discernere nettamente il bene dal male e capacità di scegliere l'uno e rifiutare l'altro! Purezza di cuore è coerenza integrale, senza doppiezza ed ipocrisia (Mt. 23,26), assenza di menzogna, 'mani (innocenti) pulite' (Salmo 23). "*Proprio questi vedranno Dio*" (v 8)!

Gli Operatori di Pace:

dobbiamo essere tutti noi chiamati a portare pace da Gesù che è venuto a riappacificare cielo e terra, creatura e Creatore, gli uomini con Dio e gli uomini tra di loro, e a donare pace, ad essere Egli stesso la Pace, sintesi di tutti i Beni messianici e frutto della giustizia (Is. 32,17). Questi, davvero, saranno chiamati figli di Dio, perché portano a compimento la loro vocazione ad essere pacificatori, nel Suo nome.

I perseguitati a causa della

giustizia: coloro che, per entrare nel Regno, scelgono la 'porta stretta' del Crocifisso Gesù!

Beati Voi! Il Maestro passa dalla terza alla seconda persona plurale, per rivolgersi direttamente, o almeno, principalmente, ai Suoi discepoli e quanti scelgono di volerLo seguire, anche al prezzo di insulti, persecuzioni, calunnie, opposizioni e di oltraggi di vario tipo per "causa Sua", del Suo Nome e della Sua missione.

Beati voi e rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (v 12).

La **ricompensa** (*misthòs*), non è nella logica della retribuzione, ma nella dimensione e prospettiva di condividere con Cristo la grazia della Risurrezione dopo aver preso parte alla Sua passione e morte.

